

Book Reviews

Stefano Pasta, *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*, Morcelliana, Brescia, 2018

SARA GUIRADO

Università degli Studi di Firenze, e-mail: <sara.guirado@unifi.it>

Nella nostra società e nelle vite di ognuno di noi, i media digitali sono sempre più presenti soprattutto nella quotidianità dei giovani, così presenti che spesso il loro utilizzo sfugge al controllo degli utenti. A volte, quello che ne consegue ha degli effetti molto gravi e questo principalmente si verifica perché l'ambiente digitale è ampio, veloce e viene considerato uno spazio libero, disimpegnato, dove qualsiasi atteggiamento di odio online è concesso e molte volte impunito. È proprio per questa percezione che è frequente assistere a formulazioni di pregiudizi, che da offline diventano immediatamente online, e a manifestazioni virali di violenza che vengono banalizzate, pubblicate e quindi condivise e diffuse socialmente. Si pensi agli insulti sui social network, alle contronarrazioni sull'accoglienza dei migranti, alla facilità di stigmatizzare le persone, per esempio considerare la maggior parte delle persone musulmane dei terroristi oppure ai gesti e ai cori razzisti che coinvolgono il mondo dello sport. È evidente che «le modalità della cultura convergente e della partecipazione sociale 2.0 diffondono e normalizzano le teorie razziste più esplicite, amalgamandole, tra diffusione sui social network e deresponsabilizzazione degli utenti, con forme più latenti (e accettate) di pensiero prevenuto» (p. 13). Alla luce di tutto ciò «la banalizzazione delle pedagogie d'odio e la deresponsabilizzazione dello stare in Rete pongono una sfida educativa. Per individuare efficaci prassi di intervento, è necessario analizzare le diverse – e nuove – forme assunte dal pensiero prevenuto nel Web» (p. 12).

Stefano Pasta, assegnista presso il Centro di Ricerca sull'Educazione ai media dell'Informazione e alla Tecnologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, propone all'interno di questo libro l'analisi dell'ambiente del Web 2.0 considerato come una realtà aumentata, con le proprie peculiarità, non contrapposta al reale. Lo studio di Pasta non può essere attribuito alla pedagogia sociale o alla ricerca mediaeducativa, perché oggetti complessi di analisi, come tutte quelle forme espressive volte a diffondere, a fomentare e a giustificare l'odio razziale, con un'unica espressione *hate speech*, necessitano di approcci pedagogici integrati e trasversali per comprenderne la complessità. L'autore approfondisce e crea degli interessanti collegamenti tra due questioni principali: i razzismi e l'odio online. Per quanto riguarda il primo tema, egli sostiene che il razzismo velato, il razzismo senza razze e il nuovo razzismo siano dei concetti che indicano le nuove forme di razzismi, perché nonostante il concetto di "razza" non abbia nessun tipo di fondamento scientifico, tale concetto è accettato socialmente dal senso comune, dalla cultura popolare, emergendo nella coscienza della collettività senza bisogno di dimostrazioni. A questo si

lega il secondo aspetto quello che concerne l'odio online, che dal punto di vista educativo può essere considerato uno fra i molti comportamenti criticabili presenti in Rete. Per trattare con accuratezza queste delicate tematiche, nel corso del suo studio, Pasta si appella da un lato alla pedagogia interculturale e dall'altro alla media education. Sceglie la pedagogia interculturale perché quest'ultima promuove una visione dell'identità dinamica e soggettiva, capace di rispettare le differenze senza trascurare l'importanza di favorire una coesione sociale. Mentre la media education a cui si riferisce l'autore è quella che non si interroga tanto sulle tecnologie, ma sulle logiche presenti nell'ambiente digitale. La intende, dunque, come un'educazione alla riflessività e alla promozione della partecipazione, perché «formare alla consapevolezza e alla riflessività vuol dire affermare il valore della prudenza, dell'equilibrio, della moderazione, del senso del limite, con la capacità di vedere lontano e di non risolvere tutto solo nell'immediato» (p. 14).

Il libro di Pasta è costituito da sei capitoli. Entrando nel merito di questi ultimi, nel primo capitolo è possibile approfondire l'evoluzione storica del pensiero d'odio e razzista nel corso del Novecento fino ai neorazzismi della contemporaneità. Nel secondo e nel terzo l'autore analizza l'ambiente digitale e gli effetti delle sue caratteristiche, mentre nel quarto capitolo presenta la sua ricerca, il cui impianto rientra nell'ambito dell'etnografia virtuale, i metodi che utilizza sono diversi a seconda delle fasi del disegno dell'indagine (*Multiphase Mixed Methods*) e infine per quanto riguarda l'analisi qualitativo-testuale ricorre all'utilizzo del *software T-Lab*. Invece negli ultimi capitoli il *focus* è sugli interventi delle istituzioni volti a contrastare i razzismi 2.0 e sul ruolo dell'educazione.

La risposta che l'educazione può dare di fronte ai rischi, ma anche alle potenzialità, dell'ambiente virtuale è favorire la consapevolezza che ormai non sia più sufficiente limitarsi ad allenare il pensiero critico. Se per le generazioni passate, riuscire a leggere criticamente i messaggi significava non diventare vittime di condizionamenti e riuscire a crearsi un proprio pensiero riguardo una determinata questione senza cadere nella trappola del pensiero unico, adesso questa capacità non basta più. Ora accanto al pensiero critico è necessario affiancare l'esercizio di responsabilità, dato che attualmente ogni spettatore è allo stesso tempo produttore di informazioni. Per l'autore, quindi, l'educazione interculturale e l'educazione alla cittadinanza digitale si uniscono «nell'affermare il valore della responsabilità verso gli altri [...]». La responsabilità in Rete consiste anche nel contribuire a quella "saggezza della folla" che costruisca lo spazio digitale come una realtà che possa renderci intelligenti [...]. L'educazione interculturale e alla cittadinanza digitale deve avere un approccio morale che educi a comportamenti di aiuto e cooperazione, superando gli atteggiamenti d'indifferenza e di esclusione morale, orientando ad essere non solo naturalmente, ma anche culturalmente, "negli" altri e "per" gli altri» (p. 15).